

1 Il Galletto

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di RN



Anno XXXIX • N°1 Gennaio 2002

Notiziario dello Scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna



**Adesso è
ora di fare!**

CALENDARIO

ECCO ALCUNE DATE DA RICORDARE!!!

QUANDO E DOVE	COSA	PER CHI
Sab. 12 gennaio (Bologna)	Consiglio Regionale	**
2-3 febbraio (Bologna)	Convegni Metodologici di Branca e FoCa PER MAGGIORI INFORMAZIONI, VAI A PAG. 4-5	Tutti i Capi
22 febbraio	Giornata del pensiero	
8-10 marzo	Convegno "Patto tra le generazioni"	Tutti i Capi
8-10 marzo	Convegno "Agesci in rete"	Tutti i Capi
Dom. 10 marzo (Bologna)	Consiglio Regionale	**
31 marzo	PASQUA	
6-7 aprile	Assemblea Regionale per delegati	Delegati di CoCa e Zona e Cons. Reg.
23 aprile	Festa di S. GIORGIO (patrono E/G)	
26-28 aprile	Consiglio Generale	Cons.Generali
19 maggio	PENTECOSTE	
26 maggio (Bologna)	Consiglio Regionale	**
6 giugno	Convegno Regionale A.E.	Tutti gli A.E. e tutti i Capi
22-23 giugno	Piccole Orme e laboratorio catechesi l/c	

** Il Consiglio Regionale è composto da: Comitato Regionale, Responsabili e A.E. di Zona, Consiglieri Generali Regionali, Incaricati Regionali alle Branche e ai Settori.

Il calendario dei campi di formazione è disponibile sul sito
www.emiro.agesci.it

Sommario

3 SPIRITUALITÀ SCOUT: COME GESÙ A NAZARET

4 CONVEGNO METODOLOGICO

5 È ANCORA TEMPO PER I BAMBINI?
PROGRAMMA PER LA BRANCA R/S

6 R/S: UNA BRANCA CON METODO

7 LA RELAZIONE CAPO-RAZZO VISTA DALL'R.T.T.

8 ADESSO È ORA DI FARE!

10 UN ABBRACCIO A PADRE FABRIZIO
SCOUT UNIVERSITARI

11 LETTERA AGLI SCOUT

12 ZOOMMA SU...
...LA ZONA DI PARMA!

14 MA LASCIA STARE...
...È TEMPO PERSO!

15 AGESCI E MASCI PER LA PROTEZIONE CIVILE
IL MASCI DELLA ZONA FORLÌ-CESENA IN USCITA ALL'EREMO DO GAMOGNA

Salva con nome

UN SOGNO CHE CAMBIA IL MONDO

1. Creatività culturale e sviluppo della civiltà sono prodotti dell'incontro tra i popoli, non della separazione delle genti. La chiusura nei confronti dell'altro è all'origine del decadere delle civiltà ed è strumento utilizzato per soffocare i fermenti di libertà.
2. La diversità non è mai assoluta, è relativa. Siamo tutti diversi rispetto a qualche cosa.
3. Ogni diverso è anche un simile. Molte più cose ci accomunano agli altri di quante non ce ne dividano: sul piano biologico, così come su quello psicologico, dei sentimenti e della ragione.
4. Non bisogna aver paura di trovarsi simili nella diversità.
5. Non tutto ciò che è diverso è di per se stesso buono, né tutto ciò che è diverso è di per se stesso cattivo.
6. La diversità può anche essere una straordinaria ricchezza. Valorizzare gli aspetti positivi non è un dovere soltanto delle istituzioni, ma per ciascuno di noi.
7. La tolleranza è importante, ma non basta. Per costruire una società più giusta occorre simpatia e partecipazione.
8. La difesa dei diritti degli altri promuove e assicura i diritti di tutti.
9. Razzismo e xenofobia sono espressione di paura e di ignoranza. Il rifiuto dell'altro è un modo per mascherare la propria debolezza e la propria invidia, la propria incapacità a rischiare nell'incontro.
10. Il pluralismo è una sfida da vincere per chi non vuole un'esistenza povera e rinsecchita: la gioia si costruisce nell'incontro, la felicità ha il volto della novità e della sorpresa.

Commissione di studio per il rispetto della diversità
Dipartimento per gli affari sociali - 21 marzo 1994

Il Galletto

Notiziario dello Scoutismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XXXIX - Gennaio 2002 N° 1
Periodico mensile

Direttore responsabile: Nicola Catellani

Redazione:

Marco Quattrini (Capo redattore),
Caterina Molari, Nazareno Gabrieli

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Don Danilo Manduchi, Paolo Zoffoli, Cinzia, Francesco, Don Andrea, la Pattuglia Regionale R/S, Riccardo Buscaroli, Rosella Brunini, Alberto Giusiano, Letizia, Stefano, Don Mauro, Raffi, Stefano, Francesco Preziosi, Deanna, Alodola Imbronciata.

STAMPA: Pazzini Stampatore Editore, Villa Verucchio (RN)

STAMPATO SU CARTA RICICLATA AL 100%

IN COPERTINA: Foto di Gabriele Galassi, Riccione 1.

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 Filiale di RN
Via Rainaldi 2, 40139 Bologna

Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale. Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 intestato MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.

OCCHI APERTI

SPIRITUALITA' SCOUT: "COME GESU' A NAZARET"

di Don Danilo Manduchi, A.E. Regionale

Quando la Chiesa fa un santo ne proclama ufficialmente "l'eroicità delle virtù".

Dice la preziosità della testimonianza cristiana di una persona. Indica la sicurezza della sua via per seguire Gesù.

Siamo grati al Signore per il dono che ha fatto alla nostra grande famiglia degli scout di Marcel Callò, Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, e di tutti gli altri che ci richiamano ad una fede significativa nella vita.

Il 24 aprile 2001 la Chiesa ha riconosciuto ufficialmente che Carlo de Foucault ha vissuto il Vangelo imitando Gesù di Nazareth in un modo particolarmente autentico. È un santo da conoscere e far conoscere. Forse pochi di noi ne conoscono lo spessore spirituale e umano. È stato personaggio dalla vita variegata e turbolenta. Poi convertito. Mi hanno colpito queste sue parole: "Mi sono innamorato perdutamente di questo Gesù di Nazareth, crocifisso 1900 anni fa, e passo la mia vita a cercare di imitarlo tanto quanto la mia debolezza lo permette". E ancora: "Il Vangelo mi fece vedere che bisognava rinchiudere tutto nell'amore."

Egli prese come motto della sua vita "Jesus Caritas" poiché fece della religione un amore.

Nel corso della sua vita varie volte si diede un regolamento assai preciso... ma nella sua ricerca della volontà di Dio restò radicalmente pronto a rispondere a tutte le sollecitazioni dello Spirito, decifrando come segni le circostanze del momento. Da lì la sua costante capacità di cambiare un progetto di vita all'apparenza stabilito fermamente, perché è trascinato da Altri che se stesso.

Visse nel deserto non per cercare la solitudine, ma per andare, umile e abbordabile, incontro a coloro verso cui nessuno andrebbe. Scopri, infatti, sempre di più che il suo apostolato doveva essere quello della bontà: "Vedendomi, ci si deve poter dire: poiché quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona. Se mi si domanda perché sono mite e buono, debbo dire: perché sono il servitore di Uno molto più buono di me".

Poiché Gesù fu Dio e Salvatore anche quando era a Nazareth ne volle imitare soprattutto questo periodo della Sua vita 'nascosta': "Ogni cristiano deve essere apostolo sempre. Soprattutto



vedere in ogni essere umano un fratello, un figlio di Dio. Ogni cristiano deve considerare ogni persona un fratello amatissimo... Ha per tutti i sentimenti del Cuore di Gesù". A mio avviso la spiritualità di Carlo de Foucault è una delle più interessanti del XX secolo. Singolarmente vicina e in grado di arricchire il nostro mondo scout e la nostra spiritualità.

Adesso diciannove gruppi fanno parte ufficialmente dell'Associazione Carlo de Foucault ma il suo messaggio è ricchezza per tutti; infatti, **a chi non è proposto di cercare sempre il volto di Dio nella vita ordinaria e le piccole cose che la compongono, e di divenire fratello di tutti seguendo Gesù di Nazareth, "il primogenito di una moltitudine di fratelli"?**

Abbiamo appena celebrato il Natale nel quale, appunto, Dio si è fatto nostro fratello.

...Quando ti fai fratello è Natale !

Proposta di attività:

1. Andare a conoscere il carisma e ad incontrare l'esperienza dei Piccoli Fratelli di Carlo de Foucault recandosi presso le comunità di Alfonsine (Ravenna) oppure presso quella di Spello (Perugia), dove è possibile anche essere accolti per alcuni giorni.
2. Leggere personalmente e meditare il libro "Come loro" di René Voillaume.



Veglia al CFM E/G, Spettine, novembre 2001

VITA REGIONALE

CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE

SABATO 2 e DOMENICA 3 FEBBRAIO 2002, BOLOGNA



"QUATTRO PASSI ...
NEL TEMPO ... NEI TEMPI... "

ARRIVO E ISCRIZIONE PER TUTTI ore 15.15
(presso la Parrocchia di S.G.Bosco)

LANCIO PER TUTTI ore 15.45

Il convegno si svolgerà a Bologna presso la Parrocchia di San Giovanni Bosco in via Faenza (vedi cartina), il Circolo ARCI Benassi, il centro civico di quartiere e la sede regionale AGESCI. La cena del sabato sarà al sacco per tutti i partecipanti. Sarà possibile prenotare il pranzo della domenica al momento dell'iscrizione.

N.B. RICORDIAMO A TUTTI I CAPI DI ISCRIVERSI ENTRO IL 20 GENNAIO 2002, UTILIZZANDO LA SCHEDA A FONDO PAGINA.



Per chi viene in treno, prendere l'autobus 27/B (linea "Via Genova") dalla fermata in via Indipendenza, di fronte all'Autostazione, poco distante dalla Stazione Ferroviaria.

SCHEDA DI ISCRIZIONE (per tutti) da inviare alla segreteria regionale entro il 20/01/02 per fax (054 490065) o per e-mail (agesci.emiro@tiscalinet.it) (questa scheda d'iscrizione si trova anche sul sito regionale www.emiro.agesci.it)

Nome
Gruppo
Servizio attuale

Cognome
Zona
partecipo a (L/C) (E/G) (R/S) (C.G.)

BRANCA L\|C

SABATO:

ore 16.30 inizio lavori per gruppi di riflessione su:
Gioco
Famiglia felice
Vita all'aperto
ore 20.00 cena
Serata in stile L\|C

DOMENICA:

Ore 8.00 S. Messa
Ore 9.00 ripresa dei lavori di gruppo (mercato delle idee)
Ore 10.30 circa conclusione comune con tavola rotonda con esperti.
Ore 13.30 circa: conclusione.

BRANCA E\|G

SABATO:

ore 16.30 inizio lavori di branca
Relazione di Maurizio Millo su
"Storia della P.P. in Branca E\|G e lettura della realtà attuale" a seguire gruppi di lavoro.
Ore 20.00 cena
Serata di animazione.

DOMENICA:

ore 8.00 S.Messa
Ore 9.00 inizio lavori: "Quale futuro per la branca?"
Interverranno alcuni componenti della Pattuglia Nazionale
Ore 11.00 circa momento di sintesi finale.
Ore 13.30 circa: conclusione.

BRANCA R\|S

SABATO:

Ore 16.30 inizio lavori di branca
Relazione di esperti su " Il tempo vissuto dai ragazzi...
Il tempo della relazione capo-ragazzo"
Ore 20.00 cena
Serata: botteghe sugli EPPI (eventi di p.p. personale)
"I momenti e le occasioni della Progressione Personale"

DOMENICA:

ore 8.00 S. Messa
Ore 9.00 ripresa dei lavori a gruppo
Riflessione sulla P.P. vista come momento di sintesi
Strada
Comunità
Servizio
Ore 13.30 circa: conclusione.

CAPIS GRUPPO

Il tema del convegno per i capi gruppo sarà "L'itinerario di fede in Co.Ca:"

SABATO:

Ore 16.00 relazione iniziale e lavori di gruppo
Ore 20.00 cena
Veglia di preghiera

DOMENICA:

Ore 8.00 S.Messa
Ore 9.00 ripresa dei lavori "La spiritualità scout"
Ore 13.30 circa: conclusione.

VITA REGIONALE

E' ANCORA TEMPO PER I BAMBINI?

di Cinzia, Francesco e don Andrea, incaricati e AE reg. di Branca LC

Impossibile negarlo: oggi assistiamo a un cambiamento del mondo dei bambini e delle bambine, in funzione dell'adulto, dei suoi tempi, delle sue necessità, delle sue scelte.

Il tempo libero è sempre meno libero; ore di scuola che sembrano non finire mai, corsi su corsi, festine di compleanno. Sembra difficile convivere con questo "piccolo adulto" e da ogni angolo viene letto e riletto il problema bambino, abbondano le statistiche e i fiumi di parole da megaspetti e sui manuali per genitori trendy...

BRANCO E CERCCHIO: LUOGHI DI OSPITALITÀ

Ma di che cosa hanno bisogno i nostri bambini?

Forse di un ambiente, di un luogo tranquillo e fantastico, di momenti per giocare, per essere felici. Nel nostro linguaggio, hanno bisogno di vivere ambienti educativi. Noi Capi che cosa possiamo offrire?

Potremmo rispondere semplicemente "esperienze di Branco e di Cerchio"!

Non crediamo che questa sia una risposta banale, sapendo che cosa comporta. Possiamo offrire i nostri branchi e cerchi, ambienti educativi, luoghi e momenti di incontro.

Li conosciamo: sono luoghi di ospitalità dove gli ospiti - colui che ospita e colui che è ospitato - si ritrovano.

Questo incontro è fatto di cose e gesti; parole ed attenzioni; tempi [il tempo è la storia di ognuno: chi ero prima e chi sarò. il tempo è la storia della Comunità: chi c'era prima di me; il senso di giocare ad un gioco grande; di lasciare il mondo migliore] spazi e relazioni [la vita nella comunità, la sestiglia, il gioco libero, le Buone Azioni, il CdA. la relazione tra Adulto e Bambino l'autoeducazione e la Progressione Personale la Parlata Nuova, intesa come relazione educativa l'ambiente fantastico, occasione/strumento concreto di incontro].

La costruzione dell'ambiente educativo passa attraverso l'utilizzo di strumenti del metodo. Tra i tanti, la Famiglia Felice, la Vita all'Aperto, il Gioco. E' ancora più interessante pensare agli stessi strumenti come luoghi, occasioni di incontro tra i Capi ed i bambini.

Forse proprio nel gioco giocato, all'aperto, in un clima vissuto di Famiglia Felice, si vive l'incontro vero tra l'adulto e il bambino ma anche tra i bambini stessi.

A monte, per il Capo ci sarà necessariamente la riflessione pedagogica; per il bambino, invece, il bisogno di crescere; per entrambi, soprattutto nel momento dell'incontro, una relazione viva, da ospite ad ospite.

A noi Capi allora il compito di pensare, ragionare sullo strumento, utilizzandolo nelle occasioni che riterremo migliori, secondo quello che abbiamo progettato, alla luce della Pista di Branco e di Cerchio.

Dall'altra parte al bambino spetterà soltanto di viverlo e gustarselo: in altre parole di giocare all'aria aperta felice di essere insieme al Branco ed al Cerchio.

PROGRAMMA PER LA BRANCA R/S

SABATO POMERIGGIO:

Benvenuto

Tavola rotonda sul tema: I giovani in età R/S e il tempo

Interverranno:

padre Davide Brasca, padre Barnabita, ex capo reparto e capo clan, ha seguito diversi progetti di pastorale giovanile

Giuseppina Speltini, docente presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna

Sarà un'occasione per sentire la voce di una persona interna all'Associazione e di una esterna che studia queste problematiche per lavoro. Seguirà un dibattito tra i presenti.

SABATO SERA

Diversi stand sugli eventi per ragazzi R/S: verranno presentati le ROSS (Route d'Orientamento alle Scelte di Servizio), i cantieri, i campi di specializzazione, gli eventi internazionali, direttamente dai capi che li tengono.

DOMENICA MATTINA

Gruppi di lavoro sui temi:

La strada: tempo di incontri. Quanta strada si fa oggi in Clan e in Noviziato? Che tempi insegna la strada? A quali relazioni e a quali incontri porta?

La Comunità: tempo di relazioni. Quanto tempo chiede la comunità? Che tipo di relazioni si ha oggi in Clan e in Noviziato? Quali relazioni ed atteggiamenti devono animare una comunità R/S? Come farle nascere e maturare?

Il servizio: tempo donato. Quanto tempo occupa il servizio e per quanto tempo? E' tempo donato o rubato? A che relazioni mi apre il servizio? Le famiglie sono al corrente del tempo dedicato al servizio e del suo valore?

La partenza: tempo di autonomia. È forse il tempo di fare sintesi degli ideali per cui vivere? Tempo di navigare in mare aperto? Tempo di ricordi o tempo per riconoscere nuove prospettive?



Campo estivo Agosto 2001, Reparto Mizar, Calderara di Reno

VITA REGIONALE

R/S: UNA BRANCA CON METODO

La pattuglia regionale R/S

L'11 novembre si sono tenuti a Modena 4 weekend metodologici della branca R/S, sui temi:

- **La Carta di Clan: tutto quello che avreste voluto sapere e non avete mai osato chiedere**
- **La PP e il Punto della Strada: un aiuto o un peso?**
- **Il noviziato: un evergreen?**
- **Il servizio: istruzioni per l'uso nel quotidiano.**

La partecipazione è stata buona, abbiamo contato 81 partecipanti divisi tra i 4 temi. Il fatto che la maggior parte abbia optato per il noviziato e il punto della strada conferma che sono due argomenti sempre attuali e mai scontati della branca. Riportiamo le impressioni di tre partecipanti (del quarto weekend non abbiamo trovato "giornalisti" disponibili): Infine ringraziamo l'ospitalità della parrocchia Regina Pacis di Modena, e la disponibilità di chi ha materialmente tenuto i gruppi di lavoro. Vi diamo l'appuntamento al convegno metodologico di febbraio a Bologna e, speriamo, ai weekend del prossimo anno.

IL NOVIZIATO: UN EVERGREEN?

Carla, Albatros Indipendente, Portenure 1 (PC)

35 Maestri dei Novizi, quasi tutti al primo anno di servizio in RYS, 3 Capi romagnoli (e si sente, parola di piacentina!), l'anno della formazione scout metodologicamente più controverso e discusso, da rendere per i nostri ragazzi più bello che mai (in fondo, 16 anni sono 16 anni!): queste le premesse alla sessione del week-end metodologico dedicata al Noviziato.

Saltati i giochi (i Capi, Silvia, Max e Stefano si erano già scatenati nel rally urbano per le strade di Modena, posticipando di conseguenza l'inizio dei lavori), si è letto e parlato di semi: semi gettati sulla roccia, tra i rovi, nella terra buona (vi ricorda qualcosa?). Il Noviziato è piantare semi coscientemente nella terra buona: la giovinezza, la voglia di essere entusiasti e valorizzati dei nostri ragazzi. Dai semi nasceranno la Strada, la Comunità, il Servizio, la Fede, che, coltivati, cresceranno e daranno i frutti migliori durante gli anni in Clan.

La realtà è che il Noviziato, momento della strada RYS derivato dall'esperienza degli scout de France, parallelo all'omonimo periodo contemplato nel cammino degli ordini religiosi monastici, viene interpretato dai singoli gruppi in modi molto diversi, ora per scelta consapevole e ragionata, ora per scelta obbligata dall'esiguo numero di ragazzi e/o Capi. Alcuni gruppi accorpano i Novizi al Clan fin dal loro passaggio dal Reparto (è infatti tendenza comune delle Zone, laddove i ragazzi sono troppo pochi per garantire un'effettiva esperienza di gruppo di pari, incoraggiare questa tendenza, a discapito dei gemellaggi), altri portano avanti il Noviziato fino a Natale o Pasqua, per poi accogliere ad anno in corso i Ragazzi più giovani nella comunità di Clan; altri ancora propongono un intero anno di Noviziato, con Route da soli, o altrove insieme al Clan di appartenenza. Divisi in base a questo criterio, ogni gruppo di lavoro ha individuato i lati positivi e quelli negativi del proprio modo di fare Noviziato, elaborando un ipotetico programma. Condividere le riflessioni fatte è servito a ribadire che gli scopi perseguiti sono i medesimi: far assaporare ai ragazzi la vita Rover, tenere alta la tensione proprio nel momento della vita dei ragazzi in cui tutto sembra banale, perché la proposta scout si distingua ancora e sempre dalle altre 1000, dai 1000 stimoli che un sedicenne riceve o subisce. La Strada inizia, ma il Capo sa che l'obiettivo è la partenza: è bene che anche il ragazzo lo sappia, che conosca il senso di essere Rover, quindi chiarezza, nessun mistero sul significato di partire.

La Messa, con don Oliviero in cerchio con noi, ci ha aperto gli occhi su una grande verità: Dio è Dio dei vivi, cioè di chi cresce, di chi è disposto a cambiare secondo la volontà del Padre.

Si ringrazia il Clan della Parrocchia Regina Pacis per il pranzo a base di specialità locali!

Il pomeriggio si è aperto con un puzzle, per mettere insieme i pezzi del metodo sul Noviziato. Da lì, DOMANDE DOMANDE DOMANDE: per questo 10 e lode ai Max, Stefano e Silvia, che hanno dato spazio al confronto più vero, aiutandoci, ognuno con il proprio stile (3 Capi molto diversi e benissimo amalgamati!) a chiarire tanti dubbi!

Chiudo con un aneddoto. Un uomo passa un giorno in una foresta, e incontra un boscaiolo intento a tagliare un albero enorme. Si vede che fatica, probabilmente da tanto tempo, ma la sega affonda lentissimamente. Allora si avvicina, guarda meglio, e si rivolge al boscaiolo: "vede, la lama è consumata, dovrebbe fermarsi e affilarla!" Ma l'altro risponde: "Non ho tempo di fermarmi e affilare la sega, devo abbattere l'albero!"

Domenica 11 Novembre ci siamo fermati ad affilare la sega.

LA PP E IL PUNTO DELLA STRADA: UN AIUTO O UN PESO?

Mariapaola, Ferrara 3

Durante il lavoro della mattinata abbiamo riflettuto insieme sugli strumenti della progressione personale e più specificatamente si è tentato di sviscerare le fasi del Punto della strada (regolamento metodologico Art.35 R/S: fase della coscienza, del confronto, del progetto, del programma) cercando di capire quanto i nostri ragazzi siano realmente propositivi e concreti. Nel nostro piccolo ci pare di aver capito che fare il punto su stessi sia particolarmente difficile in questa età e che la dimensione della "birretta dopo riunione" non debba essere l'unica occasione in cui ci si confronta insieme sulla strada percorsa; esistono infatti tanti momenti della vita di Clan in cui trovare gli spazi adeguati sia per il singolo che per la Comunità stessa (Firma dell'impegno, la Partenza, il ritorno di qualcuno da un cantiere o un campo di specializzazione ecc). I lavori sono proceduti alla ricerca degli strumenti specifici di branca visti come occasioni in cui concretizzare la P.P.: durante una veglia rover, nel capitolo, durante la Strada. La sfida è dunque quella di essere sempre alla ricerca di momenti forti che permettano al singolo di avere il tempo di programmare in modo concreto senza dare troppo spazio solo agli impegni come: avere più fede, essere gentile ecc.

IL SERVIZIO: ISTRUZIONI PER L'USO NEL QUOTIDIANO

Enzo, Paguro Dotto, Forlì 2

Appena rientrato da Modena, dove ho preso parte al Week-End metodologico per capi branca R/S dell'11/11, butto giù a caldo un paio di riflessioni sul bel momento vissuto, che per me, stagionato negli anni, ma relativamente nuovo all'esperienza scout, è stato particolarmente importante e formativo. Abbiamo parlato del Servizio, e questo già era allo stesso tempo un privilegio e una responsabilità, vista l'importanza fondamentale del Servizio nella nostra branca; la prima parte dell'incontro ha giustamente focalizzato il significato ed il valore del servizio come tale, indipendentemente dalla sua collocazione all'interno del Metodo; si è chiarito che "servizio" non è la stessa cosa che "volontariato", e che il servizio è prima di tutto una dimensione dell'essere e non del fare: solo se condividiamo il principio evangelico dell'Amore come unico vero significato della nostra vita possiamo accettare di cercare la nostra felicità proprio nel fare la felicità altrui.

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo confrontato le nostre diverse esperienze, interpretandole secondo una - molto opportuna! - rivisitazione del metodo; è venuto fuori un quadro variegato delle nostre realtà, ma con alcuni problemi ricorrenti: la COCA spesso sembra interessarsi anche troppo del servizio associativo dei ragazzi (a volte con comportamenti tipo "scout mercato!"), mentre scarseggia di attenzione verso il servizio extra-associativo; quest'ultimo è qualche volta un "buco nero" nella vita della branca, con difficoltà di trovare ambiti che possano soddisfare le esigenze sia di oggettiva utilità sia - e soprattutto! - di significato formativo per il ragazzo, con problemi di collegamento e comunicazione con i referenti dei vari ambiti in cui si è svolto e con scarse e discontinue occasioni di verifica. Anche il servizio nelle branche talvolta è ostacolato da scarsa comunicabilità fra i Capi unità ed i Capi R/S, e purtroppo non è ottimale l'utilizzo di tutti gli strumenti che il Metodo ci mette a disposizione per riuscire a formare un Servizio creativo e consapevole.

È dunque un quadro deludente quello che sembra venir fuori dal confronto delle nostre realtà? Tutt'altro! Abbiamo solo riconosciuto con attenzione e sincerità quello che può e deve essere migliorato nel nostro impegno quotidiano, e per cui vale la pena di spendersi un pochino di più: lo richiede e lo giustifica il bel sentimento che abbiamo sentito di condividere, cioè l'Amore per i nostri ragazzi!



VITA REGIONALE

LA RELAZIONE CAPO-RAZZO VISTA DALL'R.T.T.

Riccardo Buscaroli

IL 16 SETTEMBRE SI È TENUTO IL REGIONAL TRAINING TEAM (PATTUGLIA COMPOSTA DA COLORO CHE SI OCCUPANO DI FORMAZIONE CAPI IN REGIONE) SUL TEMA "LA RELAZIONE CAPO-RAZZO". MI SEMBRA UTILE RIPROPORRE ALCUNI SPUNTI TRATTI DALLA RELAZIONE DI ANNA PERALE.

Veniamo da una stagione nella quale "il riflettere sul come fare" (la riflessione metodologica) ci può avere fatto smarrire l'obiettivo del "perché fare".

La tradizione dello scautismo ci dà alcune definizioni della relazione educativa: ascolta il ragazzo; considera i ragazzi non come massa ma come singoli; ci presenta l'immagine del fratello maggiore; ci dice "La capo precede perché sa, è seguita perché amata"; aiuta il ragazzo a fare da solo, perché impari a guidare da sé la sua canoa.

Il nostro compito è prendere questo stile di relazione e tradurlo nei significati che questo tempo richiede. Il problema non è "riscoprire il metodo"; dobbiamo studiare il significato che il nostro metodo assume nel tempo che ci è dato di vivere.

Sono tre i compiti che l'educatore deve svolgere nell'ambito della relazione educativa: condividere giocando; comunicare e comprendere; accompagnare e proporre.

La relazione educativa non si svolge nel vuoto, ha un suo spazio d'azione. Non può essere come una scena teatrale ove qualcuno recita ed altri assistono allo spettacolo. L'educatore non può essere né spettatore né attore; potrà essere un regista, ma deve essere anche attore, e soggetto che ad un certo momento si allontana per vedere come si sviluppa sul palco lo spettacolo. Sul palco stanno assieme capi e ragazzi. I capi sono strani registi che recitano, guardano, danno indicazioni e distribuiscono ruoli. Il metodo costituisce il teatro, ci dà il luogo della relazione, ma non costituisce la relazione. Il metodo ci dà la scena. Il primo passaggio che occorre fare è immaginare che la relazione ha delle regole, che sono le regole del gioco dello scautismo.

Immaginiamo ora di essere dentro alla scena e di iniziare a muoversi. I capi come si immaginano il ragazzo? Alcuni pensano ad un capo grande e ad un ragazzo piccolo (da riempire); altri vedono un capo piccolo ed un mondo dei ragazzi grande e minaccioso (è chi ha paura delle relazioni); c'è l'adulto che immagina il ragazzo caricato di massi enormi (i problemi), si concentra sul macigno e non vede la persona; c'è l'adulto che non lo vede e vede quadri ideali; c'è chi di fatto è di fronte allo specchio; c'è chi fra sé e gli altri vede un muro.

Le frasi ricordate in precedenza ("ascolta il ragazzo" ecc.) ci impongono di immaginare l'altro non come qualcuno da spiegare, ma come qualcuno da comprendere. C'è il rischio di un rapporto "predittivo", mentre l'approccio deve essere "comprendente", ossia immaginarsi l'altro non come qualcosa che viene costruito, ma come il primo produttore di sé.

Il concetto di Autoeducazione ci fa immaginare l'altro come il principale protagonista della costruzione di sé e del mondo attorno a sé; dobbiamo condividere il senso che il ragazzo sta dando alla sua vita. Non siamo dei costruttori di identità; vogliamo entrare in sintonia con la persona che si sta costruendo. La relazione educativa si costruisce nello scautismo per condivisione. La relazione è un agire comunicativo. Perché sia tale occorre: che ciò che diciamo di vedere sia aderente alla realtà;

che il nostro fare ed agire abbiano una loro coerenza (interdipendenza fra pensiero ed azione); che ci sia un impegno a rispettare regole comuni; che esista una dialogicità.

Abbiamo sempre avuto l'immagine del sentiero, della strada. Forse oggi l'immagine della strada è sostituita nei ragazzi e nei capi più giovani con quella del labirinto, della rete. Pensiamo all'utilizzo del computer, ad internet: i percorsi sono tantissimi, senza gerarchie e senza rete: un vero labirinto.

Se l'immaginario immagina in questo modo, possiamo parlare ancora di sentiero, ma le cose cambiano. Ne emerge un mondo in cui l'adulto non è più il maestro di come si percorre l'itinerario. La flessibilità sostituisce la progettualità (nel labirinto può esser più utile).

E in questo contesto è più utile costruirsi un io, un'anima multipla. L'unità dell'io rende molto meno della adattabilità. In questo senso appartenere, essere, sono parole che hanno un significato molto diverso da quello che avevano per noi della generazione precedente.

Come ci si comporta se il labirinto e la rete sostituiscono la strada? Questi ragazzi hanno bisogno di educatori, di compagni di gioco, o di maestri di procedure?

Chi ha visto il film Nirvana ricorderà che si conclude affermando che dall'incontro di tre debolezze può nascere un aiuto reciproco, una crescita collettiva e personale. Se l'esperienza è quella della rete possiamo darci una mano a vicenda come compagni di esplorazione più che come maestri di navigazione. Ci sarà sempre bisogno di provare ad immaginare che i frammenti di esperienza possono comunque costruire una storia. Il nostro compito resta quello di condividere, lungo i percorsi che offre il labirinto; di continuare ad essere accanto per aiutare a mettere assieme i frammenti e costruire senso.

(Questo articolo non è stato rivisto dalla relatrice).



Foto di Andrea Rossi, CFM E/G, Spettine, novembre 2001

VITA REGIONALE

ADESSO È ORA DI FARE!

PROGRAMMA REGIONALE 2001/2002

Adesso è ora di fare!

Dopo il progetto, cui tanti di voi hanno partecipato, è toccato al Consiglio Regionale di settembre scegliere le cose da fare per dare concretezza agli obiettivi scelti. Ancora una volta si è preferito individuare le priorità tra le tante iniziative possibili. Il programma regionale 2001-2002 – che insieme si verificherà all'assemblea di aprile – ha impostazione del tutto coerente con il progetto (ambiti, obiettivi, chi fa cosa). Ci sentiamo di chiedere a tutti i capi di giocarsi fino in fondo, soprattutto nello stile del fare le cose. Ciascuno può davvero cambiare in meglio (in unità, in Co.Ca., in Zona e Regione) il clima, l'interesse delle proposte che è chiamato a proporre e realizzare.

Per ogni iniziativa si dovranno individuare, per quanto possibile, indicatori concreti da utilizzare, al termine, per verificarla.

1. FORMAZIONE PERMANENTE DELLA PERSONA

OBIETTIVO	INIZIATIVA	CHI FA E CON CHI	QUANDO
recuperare e rafforzare il senso profondo della scelta di essere capo educatore scout, come risposta vocazionale ad una chiamata di servizio che investe tutta la vita	SOLIDITA' della PERSONA: in pratica cosa vuol dire? Mettere a fuoco meglio le difficoltà, i problemi, le insufficienze che riteniamo essere tra i capi	COMITATO REGIONALE con il CONS. REGIONALE	Durante l'anno
offrire occasioni di crescita nella fede stimolando la ricerca di itinerari personali	(1) in CONSIGLIO REGIONALE percorsi vocazionali: come e chi può e deve intervenire in zona e in coca • sollecitazione • occasione di scambio di esperienze e valutazioni critiche delle proposte (2) con AE i zona: sostegno, affiancamento, possibile presenza dei responsabili nelle zone (3) STAMPA: proposte, indirizzi, suggerimenti, diffusione di "idee sperimentate"	COMITATO REGIONALE con il CONS. REGIONALE perché poi i Responsabili di Zona siano suscitatori e promotori nelle zone A.E. Regionale	Durante l'anno

2. AMBITO METODOLOGICO

OBIETTIVO	INIZIATIVA	CHI FA E CON CHI	QUANDO
imparare insieme (capi e quadri) a saper leggere i bisogni dei ragazzi (rielaborazione educativa)	CONVEGNI METODOLOGICI delle BRANCHE e di FoCa - L/C: l'ambiente educativo - E/G: progressione personale - R/S: le relazioni educative - FoCa: con attenzione comune ad interpellarsi su come questi aspetti del metodo impattano le situazioni concrete di difficoltà di • tempo dei capi e dei ragazzi • le dinamiche di relazione tra i ragazzi • le dinamiche di relazione tra capi e ragazzi • le "regole minime" elaborazione con la collaborazione degli inc. zona di branca, poi proposta ai capi di approccio e preparazione del convegno "da casa" durante gli incontri di branca di zona da ottobre a dicembre	IMIE/BRANCHE e FoCa per TUTTI I CAPI della regione	Fine Gennaio 2002
ripensare agli strumenti di branca: fino a che punto li conosciamo? Li utilizziamo in modo adeguato? Sono adatti alla realtà di oggi? Quali scopi vogliono perseguire? Come rimanere fedeli agli obiettivi?	Affiancamento agli inc. zona di branca per sostenere e/o promuovere proposte verso i ragazzi, ricche di valori e di stile, nell'ambito locale (Festa di primavera, Thinking day, Fuoco di Pentecoste, Challenge, S.Giorgio, ...)	INC.BRANCA per inc. zona	Durante l'anno

VITA REGIONALE

3. RAPPORTO CON IL TERRITORIO

OBIETTIVO	INIZIATIVA	CHI FA E CON CHI	QUANDO
far crescere nei capi la consapevolezza che è necessario coinvolgere e condividere con i genitori il nostro progetto di educazione, nella specificità dei ruoli propri	(1) in CONSIGLIO REGIONALE confronto, elaborazione e definizione di indirizzo (2) FoCa e Branche (CFM) indicazione di quali azioni, attenzioni concrete sono da perseguire ed attuare nella vita concreta dell'unità (3) in CONSIGLIO REGIONALE + CONV. CAPI GRUPPO (novembre) : riflessione ed elaborazione circa la mentalità da far crescere nei capi, nelle CoCa, nel tessuto associativo. Quali percorsi concreti utilizzare. (4) Per arrivare a novembre 2002 a FORMULARE INDIRIZZI CONCRETI DI AZIONE PER TUTTI I CAPI e a TUTTI I LIVELLI (zona, gruppi/coca, unità)	- COMITATO REGIONALE con il CONS. REGIONALE - FoCa e Branche - FoCa con il CONV. CAPI GRUPPO di novembre 2001	Da novembre 2001 a novembre 2002
interrogiamoci sulla Scuola per - fornire ai capi strumenti per capirne le dinamiche - aiutare i capi a condividere le occasioni di confronto e scambio in questo campo	Approccio al tema della SCUOLA (capiamo il problema e gli sviluppi in corso). Sarà da sviluppare compiutamente nel 2002-2003	COMITATO REGIONALE con il CONS. REGIONALE	Durante l'anno

4. APPARTENENZA ASSOCIATIVA

OBIETTIVO	INIZIATIVA	CHI FA E CON CHI	QUANDO
Coinvolgere i capi chiedendo loro un "protagonismo attivo" in tutte le realtà oltre la unità (CoCa, zona, regione)	Valorizzazione del servizio degli incaricati di branca e FoCa in zona e regione: occorre una diffusa coerenza tra tutte le zone per evitare impossibilità di coinvolgimento dei capi nelle proposte e una percezione facilmente distorta della realtà delle unità e dei ragazzi	COMITATO REGIONALE E DI ZONA	Durante l'anno
Realizzare una comunicazione efficace e una diffusa condivisione di obiettivi tra i capi, le CoCa, ed i vari livelli associativi	lo strumento più efficace NON SONO incontri o convegni (ai vari livelli) sul tema, MA E' IL FARE LE COSE CHE GIA' STIAMO FACENDO con uno stile di * offrire per tempo le ragioni della proposta e gli strumenti (idee, informazioni, spazi di confronto) * essere fedeli negli impegni prospettati (tempi, costi, modalità di lavoro...) * "essere preparati" e competenti nel gestire i momenti tra i capi (non improvvisare, non banalizzare, non trascendere nel troppo serio nè nello sciatto, SPENDERE PROFICUAMENTE il tempo che si chiede di impegnare nella propria formazione) * coordinarci tutti (regione, zone, branche) perché ognuno percepisca un intento ed un obiettivo comune che si sta perseguendo ora con una modalità, ora con un'altra; una volta nella dimensione di zona, una volta nella dinamica regionale, un'altra nell'ambito della branca. - E' MEGLIO SCEGLIERE MENO APPUNTAMENTI, ma che siano QUALIFICATI E SU QUESTI IMPEGNARCI A SOSTENERE UNA PARTECIPAZIONE INTERESSATA E NUMEROSA IN TUTTE LE ZONE	- TUTTI INSIEME nell'ambito regionale, nelle iniziative ed occasioni in ZONA, nel modo di operare entro i COMITATI e CONSIGLI (di zona e regionali), con gli INCARICATI, con i CAPI GRUPPO, nelle proposte verso i CAPI (branche di zona, assemblee, convegni, ecc)	E' da far crescere nell'arco dei tre anni, con continuità in ogni occasione proposta
favorire la partecipazione e la conoscenza in associazione: tempi e modi per sentirsi sostenuti nel proprio servizio	Proviamo a pensare come/cosa potrebbe essere utile adattare nella "struttura" per ottenere una PARTECIPAZIONE PIU' VERA ed AMPIA ai "NODI CENTRALI" ed una modalità LEGGERA ma TRASPARENTE sulle cose che sono "delegabili" (assemblee, convegni, progetti,...: modalità, ipotesi, idee, desideri, ecc.) LE FORME DI PARTECIPAZIONE POSSONO ANCHE ESSERE CAMBIATE	CONSIGLIO REGIONALE + gruppi di lavoro	Durante l'anno

ED ANCORA:

- GALLETTO-sito regionale: presenza periodica delle branche con indicazioni e note metodologiche
- SUPPORTO AI GRUPPI e ALLE ZONE per l'utilizzo concreto e proficuo delle LINEE SULL'ECONOMIA AL SERVIZIO DELL'EDUCAZIONE
- PORTARE A COMPIUTO UTILIZZO LA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE SUI CAMPEGGI
- DEFINIRE ENTRO il 2002 la prospettiva per l'ASS. EDUCATORI SCOUT
- Valutare le opportunità di scelta tra legge 683 e ONLUS
- Osservatorio/raccolta esperienze e dati sulla richiesta di scautismo di ragazzi di altre religioni.

TESTIMONIANZE

UN ABBRACCIO A PADRE FABRIZIO

Rosella Brunini ... per tutti i capi Agesci dell'Emilia Romagna

Non c'è zona in Emilia Romagna che non l'abbia cercato per un incontro, uno stimolo, un suggerimento, una celebrazione, una chiacchierata... Non si contano i campi scuola regionali e nazionali, ai quali ha partecipato, regalando riflessioni, proponendo una spiritualità, lanciandosi in danze (l'ho visto con i miei occhi ballare il valzer con eleganza, calzando gli scarponi!), contribuendo in modo competente ai temi metodologici, suggerendo chiavi di lettura del presente e aperture verso il futuro, accompagnando i canti con l'armonica...

Per i gruppi di Bologna è stato amico, confessore, sostegno e riferimento nella preparazione di molte Partenze, consulente e animatore per la conoscenza e l'approfondimento di tematiche spirituali e sociali (mondialità e interculturalità, carcere, università, scuola). Se a Bologna esiste la realtà del Clan Universitario (grande sostegno e occasione per proseguire l'impegno nello scoutismo per tante scelte e rover fuori sede) è perché lui l'ha voluto, sostenuto e fatto crescere. Qualche Reparto, Clan e Comunità Capi di Bologna (muovendosi nei tempi e modi opportuni) ha avuto la fortuna grande di poter godere del suo servizio di AE, nelle attività in città come nei campi e nelle route. Alcuni fortunati (e avventurosi?) hanno vissuto insieme a lui l'avventura dei viaggi di studio/conoscenza in Africa (Mali, Ciad) la cui preparazione e realizzazione hanno lasciato in tutti effetti duraturi di sensibilizzazione e condivisione con le realtà e le persone incontrate. Il suo servizio è stato davvero prezioso anche per le strutture e i quadri, con i quali ha condiviso per anni riflessioni, impegni e progetti (AE regionale della branca R/S, poi della branca E/G)

E' stato per tutti noi un prezioso, esigente, affettuoso compagno di strada; ci ha insegnato tra l'altro il valore delle ALLEANZE tra soggetti sociali diversi, impegnati verso un unico obiettivo. Il suo impegno lo ha portato da settembre verso una nuova, impegnativa avventura: essere

parroco (è la prima volta per lui!) in quel di Scampia (Napoli), ed essere protagonista, insieme a operatori dell'industria e dell'artigianato di un progetto di formazione ed inserimento nel lavoro di giovani della periferia e a rischio.

Non abbiamo parole abbastanza ricche per dirgli tutta la nostra gratitudine (e anche quanto ci manca!) Ma siamo certi di camminare ancora sulla stessa strada e che le nostre strade potranno incontrarsi di nuovo. Abbracciamo FABRIZIO (padre Fabrizio Valletti) con tutta la forza sorridente del nostro affetto! Caro Fabrizio, ti auguriamo BUONA STRADA, sulle vie nuove e nel calore affettuoso dei fratelli napoletani!



...Padre Fabrizio è, ovviamente, quello a destra!

SCOUT UNIVERSITARI



Continuano le attività del gruppo degli scout universitari a Bologna: il Clan Mosaico (fino a 21-22 anni) e il "gruppo dei senior" in età da dopo-partenza. Ai rover e scolte viene proposto un incontro settimanale (il giovedì sera), e ai "dopo par-

tenza" un incontro mensile. Il ritrovo è al Centro Poggeschi in Via Guerrazzi 14 a Bologna. Per informazioni, rivolgersi a Chiara (tel. 051 6447715, 348 5851189). Nelle foto, alcuni momenti dell'Uscita Nazionale Scout Universitari 2001.

TESTIMONIANZE

LETTERA AGLI SCOUT

IL SALUTO DI FABIO AI SUOI AMICI

Fabio, già lupetto, esploratore, rover e capo del Forlì 6° ci ha salutati: il 29 ottobre scorso è iniziata per lui l'esperienza del probandato nell'Ordine dei Frati Minori. Ci siamo riuniti in preghiera con lui, nella chiesa della Rocca delle Caminate, domenica 21 ottobre. Durante la veglia Fabio ci ha letto e consegnato questa lettera, che rende testimonianza di un percorso di fede vissuto con impegno ed entusiasmo. Ciao Fabio! «Il favore della Giungla ti accompagni!»

“Pensavo che dopo la Partenza dal clan ero a posto in quanto a lettere, e invece guarda qua cosa salta fuori, una lettera per questa veglia! Nel mio caso, quando voglio iniziare una lettera, incomincio subito a fare un elenco interminabile delle cose da scrivere, la testa si riempie di immagini e esperienze che vorrei trasformare in parole e caratteri, ma poi, forse per la mia incapacità come scribacchino, mi accorgo che le esperienze sono molto più colorate nella mente che sulla carta. Ahimè è la dura realtà...!

Comunque, ripensando a quest'anno, mi meraviglio per quanto è passato in fretta. Sicuramente è stato a causa di tutte le esperienze nuove che sono piovute sul mio capo, e soprattutto dell'entusiasmo con cui andavo loro incontro che me le ha fatte letteralmente divorare. Però non sono passate senza lasciare un segno; anzi adesso, grazie a quei momenti, parto con una carica e una gioia veramente BIG, che non vedo l'ora di poter spendere nei miei nuovi impegni.

Ora non mi voglio dilungare in discorsi complicati perché la cosa che più mi preme dire con questa letterina è una semplice testimonianza del mio incontro con Gesù Cristo. Quando in una esperienza c'è lo zampino del Signore si fa presto ad accorgersene e guarda caso il nostro Amico si è servito proprio di una esperienza Scout per far riflettere Fabio. Il risultato di questa riflessione, più che altro una riscoperta, è il fatto che vivere ogni giorno davanti al Suo volto, alla Sua presenza, farlo sempre partecipe delle nostre avventure quotidiane, essendo magari chiamati ogni giorno a riconfermare difficilmente la nostra scelta di essere cristiani, è la vera libertà e la piena realizzazione della nostra condizione umana.

E' proprio vero! La scoperta di nostro Signore Gesù Cristo e il viverlo quotidianamente, non può lasciare indifferente nessuno, nel bene e nel male. Non dico che dobbiamo aspettarci di vivere nella perfetta consapevolezza della natura divina di Dio; molte volte questo è il nostro desiderio di ricondurre a una realtà tipicamente umana qualcosa che non lo è; a volte bastano solo semplici e piccole esperienze, un momento particolare per intuire la grandezza della Sua impresa, del Suo messaggio, per non abbandonarlo più. Allora vivere la nostra vita appassionatamente e profondamente, per quanto sia difficile, piena com'è di contraddizioni e di compromessi, disseminata di debolezze, diventa più semplice perché abbiamo la speranza del Suo Vangelo e soprattutto la certezza del suo Amore, vera testimonianza della Sua Paternità.

Mi faccio un po' paura a vedermi scrivere così, ma se ho capito qualcosa questa è l'importanza assoluta dell'Amore di Dio. Non è una cosa sdolcinata o banale, come magari ci suggerisce in modo scontato e limitato la nostra consuetudine, ma è veramente, assieme, il più grande dono e la più grande risorsa che il Signore ci ha dato. Ci ha messi in grado non solo di riceverlo in modo illimitato, ma, in guisa di piccoli recipienti che lasciano traboccare l'acqua riversata loro da una cascata, ci ha dato la possibilità di effonderlo alle persone intorno a noi, e noi dovremmo essere consci di questa responsabilità di mediatori. Conoscere Gesù per me è stato riconoscere come questo Amore fosse una costante non solo della mia vita ma di quella di tutti. Chi non ha mai intravisto nelle proprie esperienze questa costante? Non parlo di chissà quale bomba di passioni, parlo dell'amore verso i propri genitori, quello che nasce con l'amicizia, l'amore che si prova verso i propri figli, quello che nasce tra una donna e un uomo, l'amore che un capo ha per i suoi ragazzi, quello che ti danno i sorrisi e l'allegria dei bimbi, o qualcosa di più semplice e impreciso come la commozione davanti a un tramonto o in un bosco secolare o la gioia che per esempio io provo a stare

su di una montagna.

Se ci facciamo caso siamo continuamente chiamati a vivere e a far germogliare questo Amore, che vediamo manifestarsi nella creazione, nell'uomo, nei suoi sentimenti ma che per quanti aspetti multiformi e colorati possa assumere ha una sola origine e un solo nome: Dio. Perciò, questa sera posso tranquillamente dire che il Signore di tutte queste belle cose ne ha riversate tante nella mia vita e gli strumenti del suo amore siete stati anche voi.

In questo anno di ricerca vocazionale in cui ho ripercorso un po' le tappe della mia vita non ho potuto fare a meno di rivivere tanti momenti del mio cammino scout e capire che più che i fatti rimangono impresse nella mente i volti e le persone: C'è stato un Akela acquattato che ci portava di notte a far legna perché si parlava dopo l'“ula ula”, una mamma Raksha che sapeva consolare le tristezze, fratellini e sorelline coi quali giocare nella boscaglia. Mi ricordo di un capo reparto che si spaccava la testa per farmi prendere giudizio e una capo reparto che nelle chiacchierate sapeva superare la differenza di età. Coi capi del noviziato e del clan i ricordi poi sono ancora più freschi: le sfide che mi lanciavano e quelle che rifilavo loro indietro, le chiacchierate, gli scherzi. Ricordo che ci fu qualcuno che mi disse: “Nella vita non pensare a quello che gli altri sperano che tu faccia, realizza quello che veramente il Fabio messo a nudo desidera”. E poi oltre a loro ci siete stati sempre voi, i veri compagni di avventura: con tutti ho condiviso qualcosa: uno scalpo, uno scherzo, una sopraelevata, un bagno in un lago alpino, gli impropri durante la dura salita, il servizio con gli stessi ragazzi e poi...e poi è meglio che termini qui.

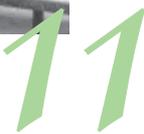
Spero che tutte queste opportunità e queste emozioni le abbia trasmesse ai ragazzi che il Signore mi ha affidato in questi anni da capo, perché in cambio ho ricevuto da loro un tesoro inestimabile: ancora una volta l'Amore, quello che solo i bambini possono dare. Penso comunque di non aver scoperto nulla di nuovo e magari per molti è stata una tappa già percorsa, ma l'aver preso coscienza di questo Amore, di quanto sono fortunato per aver vissuto e vivere ancora così tante bellissime esperienze, mi ha dato il coraggio e la convinzione di poter dire: “Signore, anche se già so che non è possibile, vorrei ricambiare tutto questo. Vorrei poter fare la tua volontà fino in fondo, vorrei poterti servire, essere tuo strumento, vorrei poter testimoniare agli altri la gioia, l'allegria, l'amore di questa vita che ci doni”.

Questa è la motivazione che mi ha spinto a fare questo passo, che mi ha fatto capire che molto probabilmente la vocazione di Fabio è quella di seguire Cristo in modo radicale e il modo di come farlo me lo ha indicato Santo Francesco, con la vita religiosa del suo ordine. Probabilmente i carismi della povertà, della minorità, della fraternità, ma anche quelli dell'allegria e della gioia, che permettevano al santo di definirsi “Giullare di Dio”, sono quelli che ho da sempre “covato” dentro di me. Ma Francesco mi ha providenzialmente lasciato una bellissima testimonianza che è esperienza viva, poetica, ma nel contempo realmente umana, della figura di Cristo.

Il santo è veramente grande non tanto per la figura in sé, ma perché ci mostra con la sua vita la novità e nel contempo l'attualità del messaggio di Gesù, e come, nel seguire il Vangelo, si attui la piena realizzazione dell'uomo, la sua vera libertà e non il sottostare a una serie di sterili privazioni. Mi capita che, più cerco di focalizzare la figura di Francesco, più mi trovo davanti a Gesù Cristo. Adesso ritorno, come in una seconda partenza, a impacchettare nel mio zaino tutte queste esperienze e a incominciare una nuova strada. Il cammino religioso di discernimento è bello lunghetto e penso anche tosto, ma intanto lo incomincio sereno e pieno di speranza e forse potrò in futuro realizzare un sogno che mi porto dietro fin da bambino e che il Signore ha sempre mantenuto vivo in me, quello di diventare missionario in qualche parte del mondo.

Semplicemente vi ringrazio e vi saluto perché spero proprio di rivedervi.

Buona Strada



ZOOMA SU... ...LA ZONA DI PARMA

PARMA IN 1000 PAROLE!

di Alberto Giusiano

Il compito in classe di quest'oggi è di quelli particolarmente impegnativi: "Descrivi con non più di 1.000 parole la Zona di Parma, le sue caratteristiche, i suoi pregi, ..."

Beh, non è facile (come non lo era del resto il cercare di comunicare in un tema delle elementari le sensazioni della domenica passata in caccia con il Branco) riuscire a trasferire su carta quelle che sono le caratteristiche principali di una realtà dinamica e tumultuosa, fatta di esperienze, sensazioni, idee e persone tra loro differenti com'è una Zona dell'AGESCI.

E allora, facciamo un timido tentativo e cominciamo dicendo che la Zona di Parma si compone di 16 gruppi, 8 di città e 8 di provincia (senza che i 2 gruppi di Fidenza ce ne vogliano per essere stati inclusi tra quelli di "provincia"), di cui uno censito per la prima volta in questo nuovo anno scout. Sembra che lo scoutismo parmigiano sia incompatibile con il clima in altura in quanto gli unici gruppi che si elevano al di sopra della pianura sono quelli di Noceto, Medesano e Salsomaggiore, tutti gli altri sono immersi nella nebbia che spesso affligge la padania!

I capi della zona di Parma non sono certo molto diversi da quelli delle altre zone: avremmo tutti bisogno di giornate di almeno 40 ore o di 9 serate a settimana per partecipare a tutti gli incontri che ci vengono proposti, le assemblee di zona come pure gli eventi regionali non si trovano certo in testa alla top-ten degli eventi mondani più frequentati nell'anno, i "capi giovani" vanno sostenuti ed aiutati a capire il loro ruolo, i "capi vecchi" vanno sopportati e aiutati a capire il loro ruolo, ecc...

Alcune cose però caratterizzano il clima che si respira fra i gruppi (e non è certo quello che fa venire buoni i prosciutti ed il formaggio): le attività di zona che ormai da più di un decennio vengono annualmente organizzate hanno contribuito in maniera fondamentale ad abbattere la barriera di diffidenza che spesso sorge fra gruppi ed in questo modo è sentito il clima di fraternità scout che porta creare attività di collaborazione fra gruppi ed a movimenti di capi da un gruppo verso un altro qualora ce ne fosse bisogno.

Come zona annualmente viene organizzato un evento per ragazzi a livello di branca (Festa

di Primavera -L/C, S. Giorgio o campo Capi Sq -E/G e Route, Challenge o Fuoco di Pentecoste - R/S) ed anche un evento comune che a seconda degli anni è rivolto solamente ai capi oppure ai capi ed ai ragazzi. Negli ultimi anni questo evento comune alle branche è sempre coinciso con la settimana del Thinkin' day ed è alternativamente consistito in una veglia per capi ed R/S oppure in una attività a tema per tutti i gruppi.

Da quasi dieci anni, inoltre, la Zona organizza due eventi che sono diventati un appuntamento quasi irrinunciabile: l'attività partenti, dedicata a rover e scolte dell'ultimo anno di clan, e l'attività tirocinanti, dedicata appunto ai capi al loro primo anno di Co.Ca. e di servizio come capo.

Il primo dei due appuntamenti viene organizzato da una pattuglia di capi della branca R/S e si compone di due serate e di un'uscita di tre giorni mentre l'attività per tirocinanti, costituita anch'essa da due serate ed un'uscita, viene gestito dagli incaricati alla Fo.Ca. insieme ad una pattuglia di capi gruppo.

L'aver sempre creduto nella validità della proposta fatta nei due eventi anche nei primi anni quando la partecipazione non era molto grande e sentita, ha fatto sì che ora, dopo quasi dieci anni, l'attività partenti costituisca un momento fondamentale del proprio cammino di clan, cui partecipa oltre il 75% degli R/S della zona di Parma, e che l'invito all'attività tirocinanti, quale specifica occasione di confronto ed approfondimento, venga raccolto da oltre il 50% dei capi.

Speriamo di essere riusciti a condensare in queste poche righe gli aspetti caratteristici della nostra Zona e come conclusione possiamo solamente invitare tutti coloro che avessero voglia di "annusare" l'aria che tira a Parma a partecipare a qualcuna delle

attività che vi abbiamo sommaria mente descritto in modo che la collaborazione tra gruppi non sia più solo a livello di zona ma possa estendersi anche oltre i confini della provincia.



Nelle foto di queste pagine, alcuni momenti tradizionali della vita di zona: la Festa di Primavera!



LA ZONA DI PARMA...

UN PROGETTO PER GUARDARE AVANTI

UNO SGUARDO AGLI ULTIMI DUE PROGETTI DI ZONA

di *Letizia, Stefano Don Mauro*

Una duplice chiave di lettura.

Leggendo i preziosi risultati degli ultimi due Convegni (Bedonia e Berceto) ci sembra di poter offrire una duplice chiave di lettura. La necessità da parte di tanti capi di mettere a fuoco le motivazioni del servizio educativo; potremmo anche dire un bisogno di motivazioni profonde. Questa inizia come esigenza dai tjoconanti e si rinnova periodicamente come ricerca di rinnovato entusiasmo e freschezza nell'impegno educativo. La seconda chiave di lettura si potrebbe definire come un bisogno di associazione; il senso di fare le cose insieme; mettere a fuoco insieme una identità. Passare cioè da una concetto "movimentistico" del fare scautismo ad uno comunitario, assembleare. Entriamo un po' meglio in queste due idee.

Il bisogno di motivazioni profonde.

Anzitutto non è necessaria una lunga esperienza di servizio come capi educatori per accorgersi di quanto essa sia una avventura meravigliosa ma insieme, logorante. Anche perchè una persona, giustamente, non solo fa il capo scout: è studente, appartiene ad una famiglia, entra nel mondo del lavoro, si sposa fa parte di altri organismi sociali, ecc.; insomma attorno all'essere capo scout ci sono tantissime realtà che devono essere armonizzate tra loro. Lo scopo di una buona formazione permanente è anche quello di consentire tempi e momenti di sintesi. Aggiungiamo che il servizio educativo stesso è un "luogo" di sintesi, perchè identificante. Esso infatti coinvolge tutta la persona. E' infatti la persona che educa e tutte le esperienze umane (relazionali, affettive, di

lavoro, ecc.) che essa vive le porta nel suo educare. La complessità dell'esperienza umana è sempre un vantaggio per l'educatore perchè gli apre nuove prospettive; un vantaggio a patto che accetti di fare sintesi vitale sul valore del "servizio educativo".

Un bisogno di associazione.

Molti nostri gruppi sono nati sotto l'egida e il fascino della vita scout; tanti capi giovani e meno giovani sono cresciuti sotto la guida preziosa e illuminata di altri capi che hanno trasmesso loro, per affetto, l'arte dell'essere capo. Questa dimensione "movimentista", pur sempre importante, tuttavia dopo un po' di tempo appare stretta per il rinnovarsi e dare freschezza all'operare dei capi. Sembra più utile, dopo un tratto di esperienza, una riflessione più paritaria sul metodo e sulle tecniche in una comunità capi che sia al servizio dell'educare, e in dell'associazione dove si partecipi a tutti i livelli per capire le regole e darsene di nuove nel dialogo e nel rispettoso confronto delle esperienze.

Il "nuovo" patto associativo diventa così un'occasione molto preziosa di ritornare sulla scelta di fede, di servizio e politica con rinnovato vigore "come associazione".

La Comunità Capi, il ruolo del Capo gruppo, sono i "luoghi" primari nei quali queste attenzioni maturano.

PARMA DÀ I NUMERI:

18	i gruppi	158	capi maschi
49	le unità (di cui 41 miste)	160	capo femmine
1583	i censiti	22	Assistenti Ecclesiastici
246	maschi in branca L/C	media:	
271	femmine in branca L/C	27,21	L/C per unità
		26,88	E/G per unità
249	maschi in branca E/G	20,69	R/S per unità
208	femmine in branca E/G	3,66	ragazzi per capo
129	maschi in branca R/S		
140	femmine in branca R/S		

(dai censimenti 2001, aggiornati al 18/10/01, fonte Comitato Regionale

LA PARTENZA

Raffi e Stefano (inc. R/S)

Una delle numerose attività che la branca R/S organizza durante l'anno, forse la più consolidata, è la mitica uscita partenti, si svolge di solito nel mese di aprile dopo una preparazione che parte a inizio anno quando viene formata la pattuglia che se ne occuperà.

Pochi capi in piena collaborazione con il resto della branca comincia a cercare spunti e provocazioni che verranno proposte ai ragazzi esattamente un anno prima della loro scelta.

Il lavoro di preparazione viene accordato nelle sue linee fondamentali con tutti i capi clan e poi reso attività dalla staff.

L'obiettivo non è certo quello di sostituire l'indispensabile figura del capo clan agli occhi del partente, e neppure vuole darsi arie da r.o.s.s. è solo una semplice uscita anticipata da tre riunioni introduttive che punta a chiarire l'unicità della scelta fede-servizio, in effetti l'obiettivo non è poi così semplice.

Non si parla della partenza come momento precedente all'entrata in comunità capi ma come importante momento di scelta che coinvolgerà in un modo o nell'altro la vita dei nostri ragazzi.

Durante gli incontri che anticipano l'uscita si cerca di capire quali siano i dubbi e le perplessità cercando di capire le esigenze per indirizzare in modo più puntuale la proposta. Questi momenti sono introdotti da un'ambientazione che si svolge nelle tre serate trovando il culmine durante l'uscita.

Il bivacco è sempre permeato da un clima particolare e i ragazzi lo percepiscono, proprio questa atmosfera permette a tutti i presenti di riflettere e lavorare in modo molto produttivo.

Durante questi due o tre giorni di uscita i ragazzi possono confrontarsi

con i capi e con l'assistente sia durante le sessioni che durante i momenti di gruppo e ogni anno su invito vengono persone che possano testimoniare scelte di vita legate al servizio.

La staff dell'uscita viene rinnovata ogni anno quasi completamente, e questo garantisce un arricchimento sempre maggiore sia di idee che di esperienza per chi invece è parte di essa dall'anno precedente, infatti questo momento è importante per i ragazzi ma lo è anche per i capi che possono riflettere nuovamente su una scelta che li ha caratterizzati in modo profondo.



VITA DA CAPI

MA LASCIA STARE...

...È TEMPO "PERSO"!

Francesco Preziosi (Gorilla Irruente)

Cara redazione del "Galletto",

Ho appena finito di leggere la testimonianza di Agnese (cfr. Galletto n. 9) e, devo dire che mi ha fatto molto riflettere: come si usa il tempo? Come io capo scout uso il mio tempo?

Forse sarebbe il caso di mettere questo tema come "sessione obbligatoria" di ogni buon campo scuola? O forse, noi educatori scout..."maestri" dell'arte dell'ascolto (ricordiamoci l'"ask the boy"), dovremmo essere anche dei maestri nel "perdere" del tempo? Ma alla fine che cosa significa "perdere" questo dannato tempo?

A mio parere per noi educatori "perdere" del tempo significa prima di tutto, come sottolineava Agnese, "perdere" del tempo nella preghiera: "perdiamo" del tempo a staff, "perdiamo" del tempo con i nostri ragazzi; "perdiamo" del tempo per fare progetti e disquisizioni su come si dovrebbe fare un buon progetto educativo o anche un buon progetto del capo dalle mete concrete e verificabili ma.... riusciamo ancora a "perdere" del tempo nella preghiera? Nella preghiera per la nostra famiglia, per i nostri amici, per noi stessi, per i nostri ragazzi, per le nostre attività!! Queste sono le fondamenta... Poi bisogna mettersi a costruire la casa!

"Perdere tempo" significa costruire un buon rapporto con i ragazzi: sono loro il più delle volte a cercarci, se ci riflettiamo... quanti scherzi, battute, risate ci fanno capire la loro voglia di confrontarsi con noi "fratelli maggiori". In questo periodo dove tutto sembra minuziosamente scandito e ritagliato dalle sottili ma così importanti, esili ma allo stesso tempo così forti, lancette dell'orologio (o anche antenne di telefonini... se a qualcuno può garbare di più!) abbiamo ancora il coraggio di "perde-

re" questo tempo oppure mano a mano stiamo diventando dei "professionisti" o mercenari dello scoutismo?

"Perdere tempo" significa - di conseguenza - costruire buoni ponti relazionali tra noi capi: quante volte, nell'illusione di "sprecare" del tempo (nella paura di svilire la nostra azione educativa con e per i ragazzi che è e deve restare comunque al centro delle nostre Comunità Capi!) abbiamo paura di "PERDERE" del tempo nelle nostre riunioni di Comunità Capi. Credo che se "perdere" del tempo nella preghiera costituiva le fondamenta della nostra casa, quest'ulteriore "perdita" di tempo nelle riunioni di Co.ca. sia come il "tetto" della nostra casa chiamata "Educazione"! Se non "perdiamo" del tempo a confrontarci tra noi capi, a formarci, a crescere nel dialogo e nell'ascolto tra "pari", come potremo "perdere" il nostro tempo efficacemente con i nostri ragazzi??

"Perdere del tempo" significa vivere la nostra vita come un dono ed il tempo come uno dei tanti nostri talenti che ci saranno richiesti indietro.

Nella consapevolezza che: a) nessuno ci ha chiesto di "perdere" il nostro tempo in questo modo!; b) ci sono delle priorità inderogabili davanti alle quali GUAI se ci tirassimo indietro (famiglia, lavoro-studio, mogli-mariti-fidanzato/a, la vita intima e personale) perché altrimenti anche come educatori non saremmo credibili!; per fare tutto e bene ci vorrebbe una giornata di 48 ore. Queste mie riflessioni volevano essere solo delle "provocazioni da grillo parlante" per capire se veramente "perdiamo" questo tempo o se semplicemente lo perdiamo e basta!

Con affetto



Foto di Andrea Rocchini, Bellaria Bordonchio 1

AGESCI E MASCICI PER LA PROTEZIONE CIVILE

Deanna, Masci Forlì 6

Lo scorso mese di settembre, nella casa di Rocca delle Caminate gestita dalla Pattuglia Ambiente dell'AGESCI di Forlì si è tenuto il corso di 2 giorni organizzato dalla Pattuglia AGESCI regionale della Protezione Civile al quale è stato invitato anche il MASCICI.

Un momento così importante non poteva non essere colto appieno e vissuto interamente dalla nostra comunità Masci Forlì 6, al punto che sei di noi hanno partecipato come "allievi" e otto hanno fatto i turni in cambusa per assicurare i necessari momenti di ristoro. Formati cinque gruppi di lavoro, alternati nelle esperienze (per alcuni di noi assolutamente nuove) abbiamo condiviso momenti di apprendimento e sperimentato nuovi elementi.

Dal montaggio delle tende allo spegnimento di incendi improvvisi, dalla conoscenza degli equipaggiamenti e dei regolamenti da osservare in caso di emergenza alla conoscenza teorica degli idranti, tutto è stato organizzato in modo agile ed efficiente. La parte dedicata ad affrontare i problemi psicologici che scaturiscono nelle emergenze è stata quella che ci ha sollecitato maggiormente. Riflettere su emozioni, drammi personali e cambiamenti radicali che le persone si trovano ad affrontare in certe situazioni ha portato tutti noi ad una maggiore sensibilizzazione e partecipazione.

Non sono mancati momenti a sorpresa: il percorso notturno ne è stato un esempio. Ci veniva richiesto di ritrovare punti prestabiliti, servendoci di rilevamenti, recuperando elementi abbandonati che necessitavano di aiuto da parte nostra, con l'aggiunta di una buona dose di sangue freddo per superare gli imprevisti. Possiamo dire che la Pattuglia E.P.C. dell'AGESCI ci ha fornito una buonissima occasione per sperimentare quanto sia possibile, gratificante e utile lavorare insieme.



Il Masci Forlì 6 al campo EPC Agesci



Il Masci della zona FC in uscita

IL MASCICI DELLA ZONA FORLÌ - CESENA IN USCITA ALL' EREMO DI GAMOGNA

Allodola imbronciata comunità MASCICI Forlì 6

La parola ricorrente: EQUILIBRIO!

Sì, perché il lungo tratto di strada da percorrere per raggiungere l'eremo era in discesa e molto, MOLTO fangoso; il tempo è stato così variabile che abbiamo visto sia qualche fiocco di neve che il sole e leggere le parole di B.P. che ci avvisano del nostro lasciare, nel bene e nel male, una traccia, ci ha fatto molto pensare alla necessità di possedere un equilibrio.

Equilibrio interiore (in caso di fango anche esteriore!), equilibrio nello stare in comunità e nella famiglia, equilibrio nella nostra traccia segnata da azioni, frasi e parole e che deve essere consapevole della necessità di non compiere il cammino da soli, ma Dio e i fratelli vicini. Un equilibrio che è presente nella natura che ci circonda quando l'uomo non ci ha messo il suo maldestro zampino.

"Lo scout vede Dio nel creato" era il tema dell'uscita ed è stato sviluppato lungo la strada con momenti di sosta e di riflessione, momenti di cammino e di silenzio, con invito all'attenzione e contemplazione dell'ambiente circostante. Toni Polesello ci ha accompagnato e condiviso la sua esperienza di incaricato nazionale con le comunità di Cesena, Meldola I, Meldola Tangram e Forlì 6.

L'eremo ci ha accolto con la sua ospitalità essenziale e il sole ci ha riscaldato mentre nel pomeriggio giocavamo tra "cavalli e cammelli" e cercavamo di capire "come ti piacciono i tuoi amici": un ottimo momento di unione e clima fraterno.

E mentre si svelava il volto della nuova incaricata di zona (Rosella, del Forlì 6) era già l'ora del ritorno: ci aspettavano salita, fango e S. Messa (accattivanti prospettive di momenti profondamente coinvolgenti!).

